

sich daher vom biographischen Teil deutlich ab. Das Verfahren gegen mehrere österreichische und deutsche Nationalsozialisten im Juli 1947 zählt aufgrund der politischen Tragweite zu den komplexesten Gerichtsprozessen im Nachkriegs-Slowenien. Die Intention der Anklage reduzierte sich nicht nur auf die Verurteilung der NS-Okkupationspolitik in Slowenien. Vor dem Hintergrund der ungelösten Grenzfrage zwischen Österreich und Jugoslawien wollte man vor allem auch die Verantwortung der österreichischen NS-Nomenklatura an den brutalen Vergeltungsmaßnahmen gegen Partisanen aufzeigen. Im beginnenden Kalten Krieg sollten diese Kriegsverbrechen als politisches Druckmittel gegen die junge Zweite Republik eingesetzt werden (Italien führte dieses Argument ebenfalls ins Feld, um die Brennergrenze zu erhalten). Besonderer Angriffspunkt des Laibacher Militärgerichts war die – im Vergleich zu Wien – mangelhafte Entnazifizierung in Kärnten. Die Darstellung des Prozesses basiert auf Akten von Justiz- und Polizeibehörden sowie auf Beständen des jugoslawischen, respektive slowenischen, Geheimdienstes jener Jahre (heute im Archiv der Republik Slowenien). Beide Quellen (Justizakten und Geheimdienstberichte) wurden bis vor wenigen Jahren nur sehr begrenzt für die Forschung verwendet. Das neue Quellenmaterial erweist sich als eine große Stärke des Buches.

Das schlecht vorbereitete und im Stile eines Schauprozesses geführte Laibacher Verfahren endete mit dem Todesurteil für Rainer und war als stellvertretende Verurteilung der ca. 2.000 österreichischen Kriegsverbrecher in Jugoslawien zu werten. Trotz dieser Mitschuld konnte das offizielle Österreich jegliche Verantwortung an Krieg und NS-Ideologie 1955 aus dem Staatsvertrag streichen. Dies war ebenso ein Ergebnis des Kalten Krieges wie das Zuschütten der Erinnerung an den Laibacher Prozess gegen Rainer und andere. Konsequenterweise schrieb Ex-Kanzler Kurt Schuschnigg im Jahr des Rainer-Prozesses: „[...]der Nationalsozialismus war das totale Gegenteil von allem, was Österreich ausmacht[...]“<sup>3</sup>

*Gerald Steinacher*

3 Kurt von SCHUSCHNIGG, *Austrian Requiem*, London 1947, S. 5.

---

Enzo Collotti/Renato Sandri/Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza, vol. I: Storia e geografia della Liberazione.*

Torino: Einaudi 2000, pp. 617.

L'opera, pianificata in due corposi volumi, rappresenta un aggiornatissimo strumento di studio e interpretazione del movimento di liberazione in Italia. Evitandone concezioni sia sommatorie che ideologiche, i curatori hanno adottato la forma del "dizionario" come quella più idonea a coniugare intelligibilità e molteplicità di percorsi e di ricerca. Il piano dell'opera (di cui è uscito il primo dei due volumi: *Storia e geografia della Liberazione*) prevede cinque parti. La prima è composta da saggi di carattere generale che offrono non solo le coordinate complessive degli avvenimenti politici, bellici, sociali, ma hanno pure il compito di fare il punto sulle grandi questioni storiografiche (antifascismo, occupazione, deportazione, atteggiamento della Chiesa e del clero, etc.). La seconda parte è composta da una successione di saggi dedicati a tutte le voci locali, regione per regione. Il secondo volume ospita poi un lemmario informativo e di approfondimento, suddiviso per categorie (località, formazioni partigiane, partiti politici, stampa clandestina, eccidi e rappresaglie, luoghi di detenzione e lager, biografie). L'appendice costituita dalla quarta parte comprenderà un percorso storiografico sulla Resistenza dal dopoguerra ad oggi, affidato a Claudio Pavone. A conclusione vi saranno l'elenco delle medaglie d'oro, la bibliografia e l'indice dei nomi.

Degli innumerevoli aspetti d'interesse che un'opera come questa può suscitare, ci piace sottolineare in questa sede – su una rivista che si chiama "Storia e Regione" – una prospettiva particolare: la presenza determinante dell'approccio regionale, della dimensione "geografica" della Resistenza. Esse permettono, infatti, di approfondire le diverse realtà, regionali e locali, nelle reazioni che espressero alla situazione determinatasi dopo l'otto settembre e nel periodo dell'occupazione nazista, arricchendo quell'immagine cristallizzata della Resistenza come fenomeno unitario, quasi "ageografico", che per molto tempo ha dominato nella ricezione comune. Il nesso tra resistenza e territorio appare evidente in primo luogo sotto il profilo dell'attività bellica (si veda a proposito il contributo di A. Rossi, *Resistenza e territorio*). L'habitat in cui possono nascere e svilupparsi formazioni partigiane è determinato soprattutto da condizioni oro-geografiche (rilievi alpini e appenninici). Ma anche il tipo di insediamento umano e il contesto sociale ed economico hanno un ruolo determinante nella costituzione o meno dell'humus adatto all'attività partigiana nei suoi vari aspetti.

Una prospettiva regionale può indagare efficacemente proprio il substrato sociale, le particolarità territoriali, spesso singolari, che caratterizzano gli atteggiamenti della popolazione, tra appoggio e consenso al movimento partigiano, indifferenza attendistica, collaborazionismo con la Rsi. Solo la prospettiva geografica può dar conto inoltre della notevole mole di studi prodotti a livello locale (in particolare dalla rete degli Istituti per la Storia del Movimento di Liberazione) i cui risultati non avevano sinora avuto la possibilità di contribuire ad un percorso organico di tale respiro.

Carlo Romeo

---

### Gerald Steinacher, Südtirol und die Geheimdienste 1943–1945

(*Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte 15*),  
Innsbruck/Wien/München: STUDIENVerlag 2000, 350 Seiten.

Südtirol und sein Umfeld ist seit Jahrzehnten eine hervorragende Adresse für das Wirken von Geheimdiensten und Geheimorganisationen; einerlei ob es sich dabei um die faschistische OVRA und deutsche völkische Organisationen in den zwanziger Jahren, den Südtiroler VKS und die italienischen Ordnungskräfte in den Dreißigern oder Südtirol-Aktivisten, italienischen, osteuropäischen und, und, und... wer weiß noch welche anderen Organisationen in den sechziger, siebziger und achtziger Jahren handelten.

Die Vorkommnisse der achtziger Jahre wurden bereits durch Hans Karl Peterlinis „Bomben aus zweiter Hand“ durchleuchtet, während die meisten anderen – fast könnte man sagen naturgemäß! – von der historischen Forschung meist nur am Rande gestreift wurden. Der nunmehr am Südtiroler Landesarchiv tätige Innsbrucker Zeithistoriker Gerald Steinacher bearbeitet im vorliegenden Werk, das im Wesentlichen auf seiner am Innsbrucker Institut für Zeitgeschichte eingereichten Dissertation fußt, jene Schlüsseljahre der Südtiroler Zeitgeschichte, in denen dieses Land sozusagen von der großen Geschichte gestreift wurde. Es sind die 20 Monate der Operationszone Alpenvorland; das Territorium wird vom Dritten Reich kontrolliert, hier befinden sich wichtige Kommandostellen der deutschen Wehrmacht und zusätzlich verläuft hier eine obligatorische Durchmarschlinie vom Mittelmeerraum nach Mitteleuropa.

Selbstredend interessierten sich die verschiedenen alliierten Geheimdienste (Amerikaner, Briten, Franzosen), aber auch der italienische bren-